VITA
DI ANTONIO
MILLEDONNE

Secretario del Conseglio di X.

Da altro Secretario scritta.

6

ALLA CANCELLARIA DVCALE.

ERCHE molti sò io esser hoggidi trà voi; a'quali non è occorso di conoscere, e pratticare il Secretario Milledonne; hò stimato bene faruine di lui il più viuo ritratto, che habbi possuto vscire dalla mia penna. Questo fù lume splendentissimo dell'ordine nostro; spento all'humana vista, hor và il trigesim'anno; ma per propria virtù viuo nella memoria, e ne i monumenti

della fama. Gradite l'opra; perche è dricciata alla gloria vostra: e se auuerrà, che in essa trouiate cosa, che vi piaccia, infinito sarà il mio gusto; poiche anco per vna sola pianta si commenda vn'intiero giardino; e per vn solo scurzo, tutta vna figura. Dio vi faccia felici.

O Scriuo la vita di Antonio Milledonne Cittadino, e Segretario di Stato della Republica Veneta mia Regina augustissima. Scriuola, perche (annientando il tempo ogni memoria,) non perisca affatto la cognitione di huomo, che già fù nell'ordine mio molto celebre, e prestante; e nel cui tempo hebbe principio auspicatissimo la mia publica seruitù di quarant'anni. Sarà il mio dire inferiore al soggetto: mà anco trà i lumi compariscono l'ombre, & se il cristallo, senza appoggiata tempra di vil piombo, ò stagno, non può render visibile l'oggetto, così potrà forse la bassezza dello stile dar distinta, e luminosa notitia al mio ragionamento. Bramo principalmente, che il frutto di questa impresa sia l'essempio, onde ogn'altro Cittadino in guisa di Temistocle, rapito dalla gloria de gli honori, e de i troffei di Milciade s'accinga alla imitatione del Milledonne, e col suo mezo si proponga inanti à gl'occhi l'essemplare del vero, e consumato Segretario; delle cui proprietà, & appartinenze, se haurò (lungi dal crederfi, ch'io mi pretenda atto ad insegnare altrui) toccata, ò delineata alcuna parte, riputarò d'hauer intieramente conseguito il mio fine; ne mi pentirò mai di esser per altezza di desiderio caduto sotto peso sproportionato alle

mie

mie forze. Nacque egli l'anno 1522. à 27. Settembre nella Parrochia di San Geruaso di questa Città, di Giouanni Milledonne Cittadino di lunga & honoreuole prosapia, e di Oria figliola di Giacomo Antonio Orio Patricio, & Senatore: cominciò dalla pueritia à menar vita continentissima, e lontana da quelli immoderati desiderij, che sogliono prouenire della giouenile intemperanza; separato affatto dalle vanità, nelle quali la imaginatiua comparte, e distribuisce i suoi pensieri: e come auuiene, che progredendo l'età nel corso di vna retta institutione, e consuetudine di vita, l'anima si rende più perfetta, così può dirsi ragioneuolmente, che il nostro Antonio, aspirando fin' all'hora à i vestigij dell'honore, e precorrendo l'età col senno, rese prudenti, & canuti gli anni più verdi, & immaturi, ne i quali diede à conoscer l'vso che teneua della più eccellente potentia dell'anima, che è l'intelletto. Hebbe dal Genitore mirabile educatione; mà la natura gli fù madre amantissima nel dotarlo di molta felicità d'ingegno, di facilissima apprensiua, e di tenacissima memoria; doni dati da Dio, ne i quali, per dir il vero, non concorre l'humana volontà, ne hà luoco veruno l'industria; e con la fragrantia de costumi acreditò in tal maniera la sua adolescenza, che concitò in ogn'vno grand'espettatione di se; la qual restò poi molto bene comprobata, & autenticata da gl'effetti.

Inclinò

Inclinò aßai alla vita Monastica, & religiosa; ma il Signor Dio lo haueua chiamato ad altro ministerio; Andaua egli ben spesso à seguir' à Palazzo, & al Collegio l'Auo materno, ch'era Consigliero, che lo amaua assai & in lui grandemente si compiaceua; & haueua occasione di veder li Segretarij entrar, & vscir di Collegio, & altri luochi secreti, & esser honorati, e riueriti per la Speciosa conditione del carico loro; cominciò però ad ambire l'entrare in quest'ordine, e se ne lasciò intendere con l'Auo, ilquale abbracciò, e lodò il proposito fatto da lui, e con la molta auttorità sua operò sì, che l'anno 1540. *à'* 17. *Settembre fù in compagnia di altri cinque Cittadini, e due particolarmente figlioli di Segretarij all'hora del Conseglio di Dieci, e di Marc'Antonio Domni, che riuscì Segretario di molta Stima, eletto nell'età di anni disdotto Estraordinario della Cancellaria Ducale; grado primo à chi dißegna entrar nel numero de Segretarij. Sentì con infinito gusto il fauore di questa elettione, e guidato da felicissimo genio, sott'entrò al peso, & obligo suo lietamente, e dispostamente, scorgandosi sempre in lui insita vna Idea, ò diciamo propensione al Segretariato; e veramente pareua, che la natura ottima maestra lo conducesse per la mano all'vso di questo essercitio, e col mezo di eßo, all'acquisto di molta lode, & commendatione. Continuò à seruire in quest'ordine con infinita*

dili-

diligenza, non lasciando mai desiderare la persona, & opera sua, scriuendo assiduamente, & obedientemente, non vacando mai dal seruitio per altra causa, che per indispositione; ne mai fu ripreso da maggiori di mancamento alcuno, finche l'anno 1543. eletto Steffano Thiepolo Senatore insigne, e che fù poi Procurator di San Marco, in Capitanio General del Mare, andò à seruirlo per coadiutore del Segretario, & in quel viaggio fece tutte le espeditioni, così Ciuili, come Criminali, possedendo talmente la gratia del suo Padrone, che col mezo di lettere raccomandatolo con estraordinario affetto à parenti, & amici, fù mentre era in detto viaggio, e seruitio, eletto Ordinario di Cancellaria; grado, al quale di tempo in tempo sono condotti li stimati migliori della Classe giouenile di quest'Ordine. Meritò al ritorno nella relatione fatta in Senato dal Tiepolo, esser sommamente lodato, il qual testimonio aggrandì molto la buona opinione di lui. Seguitaua egli il suo seruitio nella Cancellaria con le medesime diligenze, fino che l'anno 1547. fù deputato Segretario de i Signori Essecutori contra la Biastema, doue con molta sodisfattione di quel Magistrato, e lode di se stesso, seruì fin l'anno 1551. che andò Segretario à Roma con Nicolò da Ponte Dottor, e Caualier, che fù poi Procurator di San Marco, e Duce della Republica, nell'Ambasciaria à Giulio Terzo Pontefice,

ce,

ce, oue seruendo, ne anco molto sollecitato, ò stimolato da intempestiua ambitione, fù nel medesimo anno eletto Segretario del Senato con Andrea Frizier, che fù Cancellier Grande. Fù quella Legatione importantissima, poiche in quei tempi successero le guerre di Parma, e della Mirandola, l'Armata Turca vscita di Constantinopoli ad instantia di Enrico Secondo Re di Francia, e passata in Ponente, essendosi il Papa collegato coll'Imperatore, onde sorsero rileuanti motiui. Ritornato del 1553. à Venetia attese all'audientia de Consiglieri, che come presidenti di tutti li Consigli della Republica tengono il nome di Signoria, & all'importante carico delle leggi, che sono regole delle attioni della vita; destinate all'humano auuertimento, e che in questa Serenissima Patria rinouano lo splendore dell'antica virtù, e sapientia. In quest'vfficio specialmente adoperauasi egli con molto zelo, e sincerità, ricordando l'osseruanza di esse senza riguardo alcuno, sapendo assai bene, che alla legge è tenuto ognuno di vbidire, ne vi è senno tale, che habbi à pretendere superiorità ad essa, perche fù opera di molti, e di lunga speculatione, e quando ad essa si sottopone la publica grandezza, impera felicemente, & il suo stato diuiene ottimo, e perfetto; mà negletta, ò trascurata, che sia, resta indubitabilmente contaminato l'ordine del viuer politico. L'anno 1555. eletto Amba-

 sciatore

sciatore à Roma Bernardo Nauagiero, che fu poi Cardinale lo richiese per Segretario suo; e se bene gl'interessi, & impedimenti suoi lo richiamauano, vi andò, e da quella Corte, che è l'Eccho delle voci d'ogn'altra, memore della persona sua, fù veduto, e riceuuto con sommo contento: giouorno assai all'Ambasciaria le cognitioni, e le prattiche sue, per l'intelligenza, & indagatione de gl'auisi e trattationi, che passauano, & era sommamente stimato dalli Cardinali Medichino, che fù poi Pio Quarto Pontefice, e da Puteo Cardinale, che si accostò grandemente al Papato. Onde Antonio Milledonne era in grā dissimo concetto di Cardinale. Non è fauola questa, ò inuentione per honorar quella memoria; mà lo seppe Aluigi Mocenico Cauallier, che fù poi Procurator', e Prencipe, e successe Ambasciator al Nauagiero, il quale lo scrisse à Nicolò da Ponte, & questo essendo Duce in occasion di gratiar il Milledonne nel Conseglio di Dieci, trà le cose, che disse di lui, rifferì, & attestò quanto è predetto: ne in ciò deue hauer luoco alcuno la marauiglia; poiche s'è veduto Enea Siluio Piccol'homini Senese Segretario del Concilio Basiliense, prima Vescouo di Trieste, e poi di Siena Patria sua, riuscire non pur Cardinale, mà Papa, & detto Pio Secondo. Sindigero hauendo seruito nella Corte di Enrico Secondo dopò il Vescouato Bambergense eletto Cardinale da Eugenio, fù creato Pontefice,

fice, e chiamato Clemente Secondo. Borgia Segretario d'Alfonso Re d'Aragona fù Vescouo di Valenza, e poi Pontifice, detto Calisto Terzo. Marcello Ceruino da Montepulciano Castello di Toscana, Segretario del Cardinal Farnese, eletto da Paulo Terzo Pontefice, Vescouo di Nicastro, indi Cardinale, e Legato al Concilio, & poi creato Pontefice, e detto Marcello Secondo: Non tralascierò altri famosi Scrittori, e Poeti, che hanno con l'opere sue arrichito il mondo dell'arte, e dell'ornamento dello scriuere, come Gioan Pontano Segretario del Re Ferrante d'Aragona, Giacomo Sannazaro del Re Federico, Anibal Caro de' Signori Farnesi, Francesco Maria Molza del Cardinal Hippolito de Medici, Bernardo Tasso, il Martelli, il Giraldi, Gioan dalla Casa, che seruirono ad altri: Horatio Venusino Poeta d'eterno grido fù chiamato da Augusto Imperatore col mezo di lettere scritte al suo Mecenate à seruirlo per suo Segretario appunto con queste parole riferite da Suetonio, e che si leggono nella vita di lui: Antea sufficiebam amicorum litteris, nunc occupatus, & parum firmus Horatium nostrum abste cupio abducere; veniet igitur ab ista parassitica mensa ad hanc regiam, & nos in epistolis scribendis adiuuabit: *Pietro Bembo fù Segretario di Leon Decimo, e riuscì Cardinale. Francesco Commendone Venetiano Segretario di Paulo Quarto, e da lui*

eletto Vescouo del Zante, e poi Cardinale innanti gl'anni 42. della sua vita: e se bene questi seruirono à Prencipi dipendenti da loro medesimi solamente, non hanno però punto da cedere li Segretarij di Republica grande, che per diuturnità di libero, & mai interrotto gouerno, regna con essempio incomparabile nel mondo; del quale può chiamarsi gemella per natura, e per vita congionta à gl'elementi; forte, e potente sì che mentre i maggiori Prencipi della terra armati, hanno conspirato al suo eccidio, hà fatto riuscir fiacchi, e languidi gl'impeti, & i dissegni loro: feconda, ne mai stanca germinatrice d'Heroi, maestra del senno, della prudenza, e del perfetto gouerno politico, con vn capo, che è l'vnione della sua multiplice essenza, e quasi punto, riceue in se tutte le linee de Consegli, e de Magistrati, e poi rettamente le transmette, e le communica à gl'altri: Questo si ammira, come altissimo ornamento delle porpore, e de gl'Ostri; Insegne proprie del più meriteuole Cittadino della Patria; concetta nella altissima sapienza di Dio, che situò i fondamenti della sua sede sopra gl'abissi dell'acque, e la raccomandò all'eternità de i secoli; le cui imprese, & acquisti furono figli non meno dell'inuitta destra de suoi Cittadini, che della prudenza, e della consultissima sua esperienza; gouernata non già popularmente, mà da vn'ordine inalterabile, & impolluto di nobiltà Regale; di cui può

dirsi

dirsi con verità quello, che Cinea Ambasciator del Re Pirrho parlando del Senato di Roma, disse, ch'era composto d'vna moltitudine de Regi: & io soggiongo, che in questo gouerno soggiorna veramente l'humana beatitudine: lo dimostra à pieno il retratto, che fece di essa lo Spirito Santo per la bocca d'Ezechiel Profeta, sotto tipo, e figura della Città di Tiro nel Capitolo vigesimosettimo con queste parole. Hæc dicit Dominus Deus. Ciuitas perfecti decoris in corde maris sita, finitimi tui, qui te ædificauerunt impleuerunt decorem tuũ: quercus de Basam dolauerunt in remos tuos, transtra fecerunt tibi ex ebore indico; Iacyntus, & purpura de Insulis facta sunt operimentum tuum; habitatores Sidonis Aradij fuerunt remiges tui: sapientes tui facti sunt gubernatores; senes, & prudentes tui habuerũt nautas ad ministerium variæ supellectilis tuę; omnes naues maris in negotiatione tua. Principes tui clypeum, & Galeam, & trophea suspenderunt in te pro ornamento tuo, & compleuerunt pulchritudinem tuam. *Città fortissima senza muro, così chiamata dal Profeta predetto nel Capitolo trentesimo ottauo;* Ascendam ad terram absque muro; veniam ad quiescentes, habitãtesq́; securè, hi omnes habitant sine muro, vectes, & portę non sunt eis: *Città vergine piantata, & edificata senz'alcũ simulacro d'Idoli; figurata nel Salmo quarantesimo*

rantesimoquarto da Dauid. Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate, *perche sempre inseparabilmente s'accostò alla diuina volontà, e nel Salmo quarantesimoquinto*, adiuuabit eam Deus mane diluculo, *cioè*, à principio fundationis ipsius. *E nel capitolo decimonono Regum*. Protegam Vrbem hanc, & saluabo eam propter me. *L'Abbate Gioacchino scriue hauerla veduta in spirito in similitudine d'vna giouanetta cinta di vesti d'oro, e di seta di colori diuersi, ornata di pietre preciose d'ogni sorte, al cui cospetto stauano huomini d'ogni natione del mondo, quai la riueriuano; sotto à suoi piedi vi era vn mansueto Leone, che teneua due piedi nel mare, e due in terra; al qual marauigliãte diss'ella.* Scito Ioachim, quòd sum Virgo, & sedeo Regina, & vidua non sum, nec luctum meum videbo: *Bernardo Giustiniano Nobile Patritio, e di dottrina, & eruditione grandissima, rifferì hauer' inteso da Laurentio Giustiniano primo Patriarca di Venetia suo Cio, huomo santissimo queste parole:* Fili Bernarde scito, quòd Ciuitas Veneta est à Deo amata, & custodita vsque in finem; licet non vt Hierusalẽ, sed semper erit populus Dei, sicut pupilla oculi sui, nam ipsam elegit in suam, quam omni tempore est protecturus. *Torno al Milledonne, & anco alla dignità dell'officio de Segretarij. Questi per il vero ingeniosamente, & acutamente penetrando*

trando nella massa de multiformi pensieri, & opinioni de gouernanti, spremono la più eligibile sostāza; la quale essendo cosa immateriale ricerca grā virtù per isspiegarla in superficie di carta & cōuertirla in lingua facōda, & mezo efficace per il maneggio d'ogni rileuāte negotio; onde per la participata cōfidenza dominante si distinguono assai da altro genere di huomeni; in eccellenza, & in grado. Herodoto Padre delle Greche Istorie, li nomina in quella lingua scrittori Regij. In effetto, come è cosa mirabile il recondito tesoro della virtù opinatrice, così cauar delle minere mētali quegl'informi parti, e darle vita, e luce, è veramente magistero soprahumano, & Angelico: e ben può dirsi, che le mani del Segretario sono dotte ministre dell'vnion delle voci dell'vn, con l'altro Prencipe, & Potentato. Fù anco questa seconda legatione ripiena di graui accidenti, così per causa delle predette guerre, come per la venuta dell'essercito Francese in Italia; per le trattationi di lega, e di pace, per il pericolo della presa di Roma, quando il Duca d'Alua fù à Grotaferrata con l'essercito, e per molti altri notabilissimi successi; & l'Ambasciator Nauagiero, huomo di singolari conditioni daua carico ad Antonio dell'intendere, e ne rimaneua così sodisfatto, che ritornato à Venetia non potea satiarsi di lodarlo; e quando capitò quì la nuoua della sua elettione in Cardinale, mentre si attrouaua egli sauio del Conseglio in Collegio, volse, che

Anto-

Antonio aprisse le letteré, & le legesse. Continuaua à seruire in Collegio, quando gionto auiso della presa fatta dalle Galee Venitiane di vna di quelle di Cosmo Duca di Fiorenza, scrisse il Duca in quel calore alla Republica con molta commotione. Ordinorono i Padri la risposta al Milledonne, ilquale la compose con così prudente, e temperata forma, che sostentando mirabilmente il decoro di essa non pur la giustificaua appresso il Duca, ma la rendeua immune, & lontana dal sospetto di volontà contaminata. Piacque così la lettera al Senato, che non solamente l'approbò con tutti i voti, mà li fece publico applauso con le voci: Quindi prouenne, che Antonio, che prima seruiua all'audienza de Consiglieri, fù comandato dalli Sauij di Collegio à mutar seruitio, & volgersi alle materie di stato, alle quali veramente egli era nato: seruiua in queste in eccellenza, & da alcuno de Sauij di matura intelligēza soleua dirsi; che haueano trouato huomo secondo il cor suo; perche nelle consultationi publiche, nella confusa varietà de pensieri, e di opinioni sodisfaceua à tutti, conciliando facilmente i pareri, e di molti riducendoli ad vn solo, che piaceua a tutti; causando con questa via, che le materie rimaneuano più breuemente, & con minor disputationi terminate, & rissolute. Scriueua con puro, e casto stile, e con vna venustà graue, & pregnante; capiua, e possedeua le materie cō molta facilità, & frāchezza. L'anno 1560.

andò

andò in Francia con gli Ambasciatori Nicolò da Pōte Dottor, e Cauallier, e Bernardo Nauagiero mandati per la successione nel Regno di Francesco Secondo. Fù la legatione graue assai per causa de gli Vgonotti, essendosi in quel tempo scoperta la congiura di Ambois, onde li motti in quel Regno erano grandissimi; e si ritrouauano all'hora in vn medesimo tempo perturbate tutte le maggiori potentie, e tutta la Christianità era in grandissima fluttuatione per le notabili innouationi di Heretici, e per la venenosa infettione vomitata e sparsa della setta di Lutero: Onde si vnì il Sacro Concilio Tridentino per metter fine con l'agiuto dello Spirito santo alla disunione della Christianità, e diuertir le calamità, che soprastauano al mondo; & essendo eletti Nicolò da Ponte Dottor, e Cauallier, & Matteo Dandolo Ambasciatori à quel Concilio; andò in quella segretaria, doue fù veduto gratamente da ogni vno, e per la sua prudenza, e dottrina tanto ammirato, che fece non meno conoscer la Patria per causa sua, che se stesso per la Patria; poiche haueua à negotiar con più eleuati ingegni di ogni natione del mondo, non solamente Cardinali legati; mà Ambasciatori, e con la maggior parte di Prelati di qualonque Patria, con i quali trattando in quei torrenti di negotij hauea l'occhio sempre alla qualità, & proprietà di ciascuno, così per la Origine, come per la complessione, & instinto primitiuo de costumi, riducendo con la via della facilità l'animo di cia-

 scuno

scuno ad vso suo; conosceua l'opportunità delle occasioni; ilche essendo cosa, che non si vede, e non hà forma, viene però compresa da quell'intelletto, che vigila a gli accidenti; sicuro cognitore, che il negotio altro non è, che vna cautelata trattatione, nella quale cerca ogn'vna delle parti di auantaggiar se stessa; staua però molto intento al suo fine, & in somma dirò, che doue ei s'impiegaua per essequire gli ordini de gli Ambasciatori suoi, potea sperarsi iui douer essere la certa, e sicura determinatione delle cose trattate. Rifferiua sempre puramente, & puntualmente le negotiationi, lasciandone la scielta, & il diuisamento à padroni, da quali quando era dimandato del parer suo, lo dicea molto modestamente; non abondaua in repetitioni: sobrio, e parco nelli ragionamēti; vsando in ogni tempo, e con ogni vno più l'orecchie, che la lingua, lontano dalla pertinatia nelle opinioni; non si dimostrando tanto congionto col proprio parere, che non deferisse al prudente beneplacito delli Ambasciatori: Occorrendo nuouo accidente nella trattatione, che faceua, sospendeua il negotio, e ricorreua à nuouo ordine; ragionaua succosamente; tutto raccolto in se stesso pieno di officio, e di elegantissima creanza: trattando con Ambasciatori, ò Prelati si rendeua ambidestro; circonspetto in non credere leggiermente ogni cosa, & in non diffidar sempre di ogni vno; tenea in bilancia le cose soggiacenti al ponto del negotio, dissimulaua compostamente, senza mutatione

tione di volto, ò gesto della persona; ne i discorsi modesto, e di gioconda grauità: fuggiua i concetti vani, & la molta loquacità; fondaua nel sodo le sue trattationi; Li negotij lunghi, e di tratto successiuo riteneua molto bene in memoria, ch'è il fido registro de i successi per valersene poi nelle relationi; fuori della professione parlaua con molto riguardo, con tutto, che fosse assai versato ne i studij de più graui Historici, & Oratori Greci, & Latini, antichi, e moderni; faceua conoscere la sua capacità in tutte quelle cose, che se gli diceano, generando in questa maniera appresso ogn'vno alta opinione del suo ingegno: mostraua sentimento d'affetto, così nelle piaceuoli, come nelle dispiaceuoli parole: Se nelli ragionamenti altrui si frapponeua alcun imprudente proposito, ò dissimulaua di accorgersene, ò troncaua il filo, paßando acconciamente in altro: Si conciliaua mirabilmente l'amore de gl'Aulici, e Cortigiani nella propria casa, e corte de gl'Ambasciatori; schiffando sempre, come scoglio odioso il rompere con alcuno; auuertiua i familiari, che fuori, e ne luochi publici s'astenessero dal discorso de negotij, che correuano; perche oltre, che bene spesso s'attribuisce à padroni quello, che la famiglia parla, anco da ogni picciola apertura cauano gl'altri molti incontri, che possono facilmente verificarsi: Alla presenza de gl Ambasciatori non melanconico, ò cogitabondo se ne staua,

 sendo

ſendo che la meſtitia, e le aſtrattioni ſono oſſeruate per lo più da i padroni, i quali ſe n'offendono internamente, perche l'huomo ſtando preſente con la perſona ſi allontani con l'animo: ſe vdiua alcuno dolerſi, ò querelarſi di chi ſi ſia, mitigaua l'indoglienze, e diminuiua le pretenſioni con moraliſſima creanza. Vedeua con lieto viſo quei, ch'erano in gratia dell'Ambaſciatore, riputando, che il far altrimenti foſſe ſtato biaſmo dell'opinione di eſſo; ſchiffaua fuori del negotio la prattica, conuerſatione, & intrinſichezza di coloro; la conuerſation de quali haueſſe potuto apportar ſoſpetto nell'animo del padrone. Anibale teneua Antioco in grandiſſima ſtima, & concetto; mà perche l'Ambaſciator de Romani, & forſe à bello ſtudio, s'era poſto ſeco in ſtretta, & congiuntiſſima famiharità, lo allontanò dalla ſua beneuolenza. Abborriua il chieder gratie per altrui, perche ſe foſſe eſſaudito, pretendeua diminuito, & conſumato il proprio merito ſenza ſuo proffitto in alieno ſeruigio; & quando all'incontro foſſe ſtato ributtato dubitaua quello, che facilmente rieſce, che l'Ambaſciatore fabricando entro à ſe ſteſſo opinione, ch'egli ne rimaneſſe mal ſodisfatto, ſcemaſſe la ſua affettione; onde ſaltaſſero in campo e l'ombre, & i ſoſpetti: ſi aſteneua da gl'auuertimenti non molto facilmente admeſſi. Preſapio Segretario di Cambiſe Re de Perſi lo auisò, che Perſiani lo riprendeuano, perche

foſſe

fosse troppo dedito al vino; il Re adirato, diede la morte all'vnico figliolo del Segretario. Crito, e Calistene auuertirono Alessandro del souerchio vino; l'vno fù da esso vcciso, e l'altro morto in prigione: & pure Aristotele hauea dato à Calistene, quel sauio ricordo: cum Alexandro aut rarò, aut iucundè. *Se gli succedeua prospera alcuna negotiatione, non la reccaua à se stesso vantandosene, mà anzi attribuiua la lode all'Ambasciatore. Via potentissima, & modestissimo termine, per acquistar la gratia di quello à chi si serue. Vcciso Ciro, Artaxerse fratello di lui, desideraua, che si spargesse fama trà le genti per l'odio, che passaua trà loro, ch'egli fosse stato l'vccisore: Metrodate giouane Persiano era veramente stato quello, che nella giornata campale l'haueua ferito. Artaxerse gli mandò molti doni con fargli dire, che la causa per la quale il Re glie li mandaua, fosse perche gli haueua presentato l'Elmo del morto Ciro. Capì Metrodate la volontà Regia, e da indi in poi non si vantò più dell'opera sua. Vn'altro giouine di Caria, che doppo Metrodate hauea pur con ferite atterrato Ciro, mandò à chieder doni al Re; il quale prontamente glie ne mandò, & gli fece dire, che glie li mandaua, perche fu il primo à darli nuoua della morte di Ciro ferito dal detto Re. Comprese il pazzarello l'ambitione Regia, mà non seppe contenersi, che non gridasse, che altri, che lui non haueua ammaz-*

zato

zato Ciro. Il Re comandò subito, che gli fosse troncato il Capo. Prudentissimo fù Gioab Capitanio di David, perche guereggiando con i popoli Ammoniti potentissimi, e stando all'assedio di Racab metropoli di quella Provincia, presa una Rocca principale si che la Città non potea più mantenersi; scrisse à David auisandole l'impresa, e pregandolo à venir con l'essercito in persona à prender la Città, affine, che ad esso, ch'era il Re, & non à lui restasse la gloria, & il titolo della debellatione di quella gente: Andò tosto David, esterminò la Città, & hebbe carissima, & molto gradita l'attione del sauio, & accorto Gioab Capitanio suo. A questo proposito non ommetterò il dire; che è da schiffarsi il lodare con aperte ostentationi, in faccia dell'Ambasciatore gl'altrui costumi, & operationi mentre sian diuerse, e cõtrarie alle sue; perche quella viene ad essere una tacita improbatione, e biasimo di quelle del padrone. Douemo anzi accomodar l'animo, e gusto nostro alla sua complessione. Alessandro hauea fatto eriger tempij superbissimi al morto Efestione, stimando, ch'egli fosse collocato nel numero di quei suoi Dei: Onde correa gran pericolo, chi mostraua di non crederlo. Occorse, che Agatocle suo condottiere fù accusato, di hauer passando dinanzi al suo sepolcro, usata con lacrime quella tenerezza, che verso mortali s'auezza; seguì di poco, che non fosse dato à diuorare a leoni. Dico anco, che se il Padrone per la stanchezza cagionata dalle

occupa-

occupationi, ò anco per la malencolia, che ben spesso accompagna le publiche cure, si darà à qualche faceta gesticulatione, ò trattenimento, ò con parole, ò con opere non douemo offendersi: perche Scipione di rara eccellenza, Lelio di esquisita sapienza andauano ben spesso per le marine piaggie cogliendo conchiglie. Socrate dall'Oracolo d'Apolline giudicato sapientissimo caualcaua vna canna in cōpagnia di fanciulli E pure non eran questi delirij di mente, o diminutioni di prudenza. Io nō intendo far panegirici in lodar'il Milledonne, così per non attribuire à me stesso qualità di giudicio; come perche se intendessi di farlo son sicuro ch'ogni cōcetto restarebbe inferiore al mio senso; vorrei bene esser bastante à mostrar di conoscer le lodi, che si conuerriano alli suoi meriti: m'assicuro però, che quell'anima, che forse dal Cielo m'ascolta, si come in terra abborrì gl'applausi, e le ostentationi, così potrebbe facilmente sentir con displicenza questa mia vera narratione de suoi fatti, da alcun altro mai spiegata. Catone ricusò, che gli fosse dricciata in Roma alcuna statua, od imagine, volendo, che più tosto si cercasse, perche non gli fosse stata eretta. Ritornò finito il Concilio à Venetia, sommamente lodato, e commendato dalli Ambasciatori per le sopradette qualificate sue conditioni, & continuò al seruitio delle cose di stato con tanta applicatione, & vigilanza, che il più tardo moto di lui, giongeua al più veloce di quello de molti altri; fino à

tanto

tanto che l'anno 1567. morto Vincenzo Rizzo Segretario del Conseglio di Dieci, fù eletto con molto applauso in luoco suo, doue hebbe subito particolarmente carico del Criminale, per la peritia, che tenea di quel ministerio essercitato, e pratticato da lui nell'Officio contro la Biastema. Vi attese con sincerissimo spirito: e con vna giusta solertia, imprimendo nell'offesa conscienza de rei, la figura, e l'oggetto della giustitia, faceua scaturir la colpa, & il delitto: Occorsa la guerra col Turco, li Sauij volsero, che il Milledonne andasse à seruire anco nel Senato, e dal 1570. fino al 1573. che durò essa guerra, e si concluse la pace, seruì nel Conseglio di Dieci, e nel Senato ad vn tratto, con così fatta assiduità, che s'infirmò, e stette otto mesi continui febricitante; e terminò l'infirmità nella perdita della mano destra; vedendosi donque egli per la priuatione della mano fatto inutile, acciòche il publico seruitio non patisse dimandò à bocca, & in scrittura gratia al Conseglio di Dieci, che fosse fatta elettione di Segretario in luoco suo, mà il Doge Luigi Mocenigo le rispose, che haueuano più bisogno della sua testa, che della sua mano, e che li Segretarij suoi Collega, s'erano tutti offerti di scriuere quanto egli hauesse dettato, e che però s'acquietasse, e si sforzasse di scriuere qualche poco con la mano sinistra; A che rispondendo Antonio, ch'era impossibile, che in vecchiezza

egli

egli imparaße à scriuere con la mano sinistra; Il Doge li replicò: vi affermiamo, che scriuerete con la sinistra, e fù vero il pronostico, poiche così li successe frà pochi mesi, & attendendo li Segretarij di scriuere, e scriuendo anch'egli quel, che potea, pur con la sinistra, continuò ancor per molti altri anni a scriuere, e seruire nel detto Conseglio; fino che sopraueutali vna graue difficoltà di anhelito, ne potendo montar le scale, restò à viua forza impedito dell'andar ordinariamente in esso Conseglio, fuori che quelle fiate, che per occasione di gran momento era chiamato. Teneua dalla natura aspetto pallido, & melancolico, & era di sussiegata, mà elegante grauità; pure in eßenza di conuersatione molto lepido, & affabile, e se in lui appariua qualche vestigio di elatione, attribuir si saria potuto à quella essistimation di virtù, che non può maggiormente manifestarsi, che al proprio possessore. Non si compiaceua dell'vso de complimenti, così per dimostrarsi, qual'era, alieno da fine, e dissegno ambitioso, come per custodir in se stesso l'habito della sincerità: doue potea pretendere il seruitio publico, parlaua liberamente, e seguitaua l'impeto della sua buona intentione: abborriua le pratiche, & i congressi, de quali diceua esser figli il moltiloquio, & la verbosità, pericolosa parte nel Segretario; non vagaua in luochi publici, diceua il suo senso senza adulatione, contento più tosto di dispiacere à gl'huomini, mentre

 speraua

speraua poter piacer' à Dio. Queste stimate rigide conditioni, & poco accomodate à molti gusti, causorno le negationi fattegli tre volte del Primato dell'Ordine nostro, il quale le era cosi augurato di molto tempo, che ogn'vno se n'era reso impatiente in aspettarlo; & veramente in queste sue ballottationi la più attempata parte della Nobiltà, & quella appunto, ch'esperimentata del gouerno hauea occasione di maneggiarlo, concorse quasi singularmente in suo fauore; mà se si fosse esteso più oltre il termine della sua vita, haueria certamente con l'augumento della cognitione del suo valore, indebolita la forza della resistente fortuna, & ottenuto il grado, che se le prorogaua. Riceueua lui questi auuenimenti con molta fortezza d'animo, della quale non è smalto maggiore contra la forza de gli accidenti aduersi. Di me dirò, che mi amaua da douero, e delli miei giouenili frutti, mostraua sodisfarsi assai: pronostici felicissimi facea di me; se ben di essi era sola stella l'affettione, dicendomi vn giorno nel montar le scale del Palazzo, che languidamente facea; Che si come Marco Tullio da vna sola Pastorale, indouinò la riuscita di Virgilio, cosi anch'egli dalla maniera del mio scriuere, e trattare, presagiua mia lodeuole, & honorata riuscita: e se bene al suono delle laudi prurìscono le humane orecchie, anco l'autorità del giudicio del lodatore mi haurebbe molto inuaghito, se dalla notitia di me

stesso,

stesso, e da qualche raggio di nascente esperienza non fossi stato auuertito, & illuminato: mà perche augurò di me bene, son tenuto à quell'anima, per l'anteuista verificatione permessa poi dal Signor Dio, che fattomi superiore à miei meriti, hà voluto coll'inalzarmi ad vno de gradi maggiori dell'ordine mio, accrescer'anco per questa via la gloria del suo nome, come fà spesso, confondendo li nostri terreni giudicij. Alla posterità sua renderò la douuta gratitudine, & vserò in suo beneficio l'armi del mio ingegno, fauorite, & honorate da quell'intempestiuo giudicio; ne potrò mai temperarmi da vn'ardente desiderio di seruir à quell'anima nella protettion della sua prole. Staua il Milledonne l'anno 1586. nel letto trauagliato dall'angustia di respirare in tempo di elettione di Cancellier Grande, ne sentendo con buona conscienza offerirsi à carico, che non potea da lui essere sufficientemente sostenuto, se ne staua lontanissimo dal pensiero del concorso; quando, che Giustinian Giustiniano, Senatore di concetto principale, & all'hora Consigliero in Collegio, e padrone mio molto benemerito, hauendo maritata la seconda figliola in Giusto Guoro, che morì Podestà, e Capitanio di Treuigi, mentre in fredda staggione appresso il fuoco seruiuo à Sua Signoria Illustrissima, ragionando di più cose nell'aspettar il ritorno della sposa, & altre Gentildonne, entrò da se stesso à dirmi: E chi sarà nostro

Cancelliere? gli rispose, che non sapeuo farne pronostico, & gli soggionsi. Il Milledonne stà nel letto languente, ne di lui si parla, come se non fosse al mondo: In quell'instante si suegliò la molta prudenza di quel Signore, dicendomi: andarete dimani mattina à lui, e gli farete sapere per mia parte, che io lo voglio nominar Cancellier Grande nella prossima elettione, che deue farsi; & la seguente mattina andato in Collegio, manifestò alla presenza di Sua Serenità, e di tutto l'Eccellentissimo Collegio questa sua determinatione; la quale fù da tutti quei Signori così volontieri intesa, & lodata, che si risolsero di mandare per nome publico Francesco Vianello Segretario di molta eruditione, & concetto alla casa del Milledonne, & dirli, che sarebbe nominato dal Consigliero Giustiniano, & che intendeuano ch'egli fosse ballottato, facendogli sapere questo tanto per detto Segretario, come per publico noncio, persuadendosi quell'Eccellentissimo Collegio, che la volontà di lui fosse per aggiustarsi con la publica: à che rispose lui con molta mansuetudine, & humiltà queste parole appunto. Ecce Ancilla Domini; *si faccia quanto comanda sua Sublimità; & fattosi leuar dal letto, andò, agiutato da due serui nella Chiesa di San Geruaso sua Parocchia, doue vdita la messa, & riceuuto con la solita natural deuotione il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, si condusse,*

se ben

se ben con molta difficoltà, & patimento alle Piazze, & ivi fù incontrato da buon numero di Nobili parenti; e congiontissimi suoi, cioè Orij, Priuli, Zorzi, Pasqualighi, & altri à riuerire la nobiltà, à pregare, & ad offerire la sua persona: nientedimeno capitò in altri il fauore di quella ballottatione; Restò però egli godendo nella volontà di gran parte della Republica il merito della negata dignità. Ecco, come anco l'opere d'ingegno in questo mondo, vogliono hauer la sua fortuna; anzi è verissimo, & infallibile, che molte volte il caso è tanto operatiuo, quanto la prudenza. Et l'aura mondana, mentre è contraria ad vno, è prospera all'altro nei concorsi, & in guisa di macchina accommodata al cauar l'acqua dalla Cisterna, ò pozzo, mentre vno inalza, l'altro vaso abbassa; ne è da marauigliarsi, quando possano facilmente per auuentura i gradi capitar alcuna volta ne i meno prestanti: poiche il Signor Dio nel gouerno di questo mondo, suole anco seruirsi tal'hora d'instrumenti di minor attitudine. Staua però armato sempre di quella pacienza, che nelle anime prudenti, suole quà giù riuscire ne i contrarij auuenimenti virtuosa vittoria; & veramente la fermezza, & la costanza dell'animo in questi sconzi aborti di fortuna è propria solamente di vna conscienza monda, & imaculata. Io nella recentia di quel successo, e nella duplicata angustia di petto, che se l'era aumentata per il moto della perso-

persona, lo accompagnai nel suo ritorno alla stanza; & se bene fresca piaga, mentre hà il ferro impresso suol abborrire la medica mano, pure essercitando io l'vso consueto in casi tali mi applicauo alla sua consolatione quanto poteuo, & li andauo dicendo; che il Sauio non deue sentir molestia quante volte è condotto in contraria fortuna, anzi l'auersità è à lui occasione opportuna di corroborar la sua virtù, & la sua sapienza: Onde ero sicuro, che appoggiato à se medesimo in questo caso, & presidiato dalla propria prudenza acquistarebbe opportuna, & sufficiente consolatione; tanto più, che l'esclusione da gradi, è male di opinione & non di natura: Et egli se me ne dolessi (dicea) crederei contrauenire alla volontà di Dio, che con questa via vuole communicarmi la sua gratia; & però così ha permesso: tanto più, che le rissolutioni di chi gouerna deuono sempre rifferirsi alla Diuina volontà, & beneplacito. Di più saper douete, che infiniti sono quelli che pretendono meritar più di quello, che hanno: Io veramente son trà li pochi, che si auuedono di hauer più che non meritano. Le glorie terrene altro non sono, che impuri oggetti de gl'humani intendimenti, & finte, & fuggitiue apparenze di creduto bene. Ridotto finalmente in casa, e nel riposo del letto, riacquistò la quiete, & dimostraua hauer l'animo assai munito di quella equanimità, che è veramente fondata nel timor di Dio, e nella cogni-

la cognitione della instabilità delle cose humane; mostrandosi assai diffeso da quelle commotioni, che sogliono in simili accidenti perturbar anco i più forti, e più prudenti huomini, & à me dicea: poiche io vi veggo cosi appassionato, che giudico, che habbiate voi, non già io bisogno di consolatione, voglio dirui: che quel conforto, che riceuono gl'animi nostri per le cose ben fatte, non mi lascia sentir'il dispiacere, che dourebbe apportarmi questo auuenimento: La mia retta conscienza sarà il mio premio intiero, e come dice Seneca nel trattato suo de Clementia: rectè factorum verus fructus est fecisse; *poteuo anco facilmente conseguita questa dignità, cadere in prosontione di me stesso, riputando di hauerla meritata, ò per valore, ò per lunga seruitù, ò per altra causa, che dipendesse da me, senza conoscerla da sua Diuina Maestà, & in questo modo peccare. Eh beati noi, se non fabricassimo entro à noi medesimi questo concetto, che possa bastarci solamente il testimonio de gl'huomini, senza procurar quel di Dio. Sò benissimo, e per longa cognitione quanto sia estimabile, e desiderabile questo grado, qual'è il maggiore, che si dia all'ordine nostro de Cittadini; mà è grandissimo poi, rispetto al concedente, che è il Gran Conseglio Patrone della Republica, che fa questa persona, Capo della Cancellaria, nella quale sono huomini di molto merito, consumati ne i più longhi, remoti, e pericolosi viaggi del mondo, e soli, e*

con

con Ambasciatori à tutti i Prencipi, & successiuamente di altri subordinati à quelli, i quali tutti dipendono dalla volontà del Cancelliero: l'obediscono, & riueriscono sommamente, & dispensa egli gli officij della Cancellaria Ducale: Gli vien concesso, anzi commesso & imposto da gl'ordini della Republica, sotto assignata, & limitata pena il vestire con le vesti Ducali colorate, e di seta: tiene il luoco subito doppo li Magistrati principali della Republica: nella sua morte, è con solennità accompagnato alla sepoltura dal Serenissimo Prencipe, e dal Senato: viene lodato con publica Oratione, & il suo nome resta per molto tempo viuo nella memoria del mondo: mà sappiate ancor voi, che pochissimi sono quelli, che nelle dignità si portino talmente, che s'acquistino la salute dell'anima: Io mi son'affaticato per conseguire questa con le pratiche (è vero) del broglio, ma con vie licite, e conuenienti, & hò atteso à meritarlo assai più, che ad inuestigar i modi di ottenerlo; sendo che il riceuerlo può dipender dalla cortesia di chi lo dona, e senza merito del fauorito; mà meritarsi non si può, se non preciede la virtù al merito. Non hò mai potuto per fine ambitioso accomodarmi à disporre il mio viuere all'altrui giudicio, & volontà: oltre che assai fiate hò veduto, che alla meta de gli honori, più celere arriua, chi lento camina, che chi vi corre senza ritegno. Hò pregato, e fatto pregare

secon-

ſecondo, che porta l'vſo, & il coſtume della Città; mà ſe per eſſermi donato, e non venduto ad alcuno, e perche non mi habbi mai laſciato dominar dall'intereſſe, non hò ottenuto, io non ne poſſo altro. Se le dignità portaſſero con eſſe steſſe la bontà, e la virtù, ouero le accreſceſſero, in queſto caſo sì, che dourebbono procurarſi con ogni ſtudio, mà poiche non lo poſſono fare, il non conſeguirle non deue apportar diſplicenza, ò dolore. L'honore è douuto alle dignità in quãto ſi preſuppone, che ſia virtuoſo colui, che lo hà conſeguito. Dirò anco. L'eſſer accompagnato alla ſepoltura con oſtentatione, non ſerue ad altro che à pompa humana, & ambitioſa, & molto meglio ſia, che l'anima ſia accompagnata da gli Angeli nella Patria Beata. Riſpoſi. Signore, non poſſo darmi pace della voſtra nimica fortuna, che habbi procurato in viſta del mondo render neglette le qualità, & conditioni voſtre innumerabili: le viglie, & fatiche, e dentro, e fuori fatte con ſingular voſtra lode ne i più ardui, & importanti accidenti della Republica. Il peſo di tutto il negotio della guerra Turca, ſoſtenuto dalla penna & diligenza voſtra con infinito guſto de Padri: la perdita, che faceſti della mano deſtra, che vi rimaſe aſſidrata per lo ſcriuere notturno, & aſſiduo; e finalmente l'offerta, & holocauſto volontario da voi fatto della voſtra perſona alla Patria voſtra; e pure non era al preſente da aſpettarſi ragioneuolmente queſto in-

contro da chi consideraua, che l'altra volta siate stato superior de' voti à vostri concorrenti, & in tutte le altre ballottationi sempre acclamato da gl'huomini buoni, & virtuosi: oltre che pare per l'ordinario vso, che i giudicij decorsi sogliono succedere in forma di seconde leggi: Replicò egli. Quello, che il mondo chiama pregio, merito, ò valore, è vn' Idolo senza nome, e senza soggetto; basta à dire, che siamo tenuti à desiderar' il beneficio della Patria, e mancando di farlo, peccamo mortalmente. Vi dirò quel, che mi souuiene hauer letto di Pedareto Spartano, che non essendo rimaso de i trecento, grado nella sua Patria, si rallegrò assai: dimandato da gl'Effori con merauiglia, per qual causa anzi non si fosse attristato, disse, che lo facea, perche vedea nella sua Città, che vi fossero trecento huomini migliori di lui: così hò fatto io, e vi aggiungo, che quanto alla ballottatione, ch'io già feci, non mi vi fermai col pensiero in alcun tempo, sapendo, che il giudicio di molti, è bene spesso incerto, & sottostà facilmente à momentanea mutatione. Dà questo nostro dialogare io molti documenti morali, & egli il tributo dell'ossequio mio riconosceua. Il rimanente di sua vita andaua passando nell'angustia dell'infirmità, la quale se ben affligeua in lui la parte materiale, giouaua però alla spirituale: Mà non cedendo il male ad alcun rimedio, solea dire à suoi familiari, che si contristauano seco, che in questa vita mai siamo

afflitti,

afflitti, ſenza euidente vtilità dell'anima; & che al Signor Dio, nel qual s'era tutto raſſignato, daua gratie infinite per queſto, che gl'haueua mandato indiſpoſitione diſperata, e certamente mortale; acciòche il ſuo ſofferire, eſſendo ſenza ſperanza, foſſe maggiormente meritorio e non mercenario, come quelli, che ſono accompagnati da intentione di futura ſalute: finalmente auanzandoſi il male ne i ſuoi progreſſi, diede à ſuoi familiari vna ſcrittura ſigillata con ordine, che ſe gli ſi rinouaua il paroſiſmo l'apriſſero, & eſſequiſſero il contenuto. Sopragiuntoli l'accidente, & aperta la ſcrittura da ſuoi, fù trouato, che gli comandaua, che alcuno di eſſi non ſe le accoſtaſſe al letto con meſtitia, ò lacrime; Conforme à i verſi d'Ennio Poeta: Nemo me lacrimis decoret, nec funera fletu faxit: viuus nam volito per ora virum: *& di Horatio à Mecenate nel libro intitolato, Carminum:* Abſint inani funere neniæ; luctuſque turpes, & quærimoniæ, *& di Propertio nel quarto:* Deſine Paule meum lacrimis vrgere ſepulcrum; *mà che ſubito ſe gli prouedeſſe di Sacerdoti per la conſolatione dell'anima, e che doppo ſpirato foſſe aperto il ſuo cadauere, acciòche li medici ſapeſſero preſtar rimedio à gli altri. Gionto vicino à quel termine di viuere, che gli hauea preſcritto Dio, & fatto à baſtanza maturo per il Cielo, mentre ſe ne ſtaua agonizante, cinto da Sacri ſpirituali miniſtri, io quaſi no-*

uello Critone, mentre vedea morire Socrate, trà me stesso mi condoleuo, e deploraua il caso per la giattura, e perdita, che ne faceuo: conobbemi egli sino à tanto, che il visiuo splendore se gli risospinse, e concentrò nel petto. Finalmente morì, mortal, come molti, & immortal come pochi; lasciò per testimonio della sua virtù il pianto di tutti quei, che lo conobbero; & io rimasi sepolto nel mio proprio dolore. Questo per il vero, è l'vso ordinario di questa terrena Selua, che spogliandosi à tutte l'hore delle sue antiche, và riuestendosi di nuoue frondi, quelle aggiongendo alle passate, & queste alle presenti. Seguì la sua morte à 6. Decembre 1588. & fù honorata dal funesto sentimento di tutti i buoni. Confesso, che difficilmente puoti accomodarmi à coprir la mia debolezza, ne mi son auueduto mai d'amarlo tanto, se il dolore, e le lacrime vero sangue d'vn'anima addolorata, e compunta, non me lo hauessero dimostrato; mà non pentisco hoggidì d'hauer bramato tant' occhi per piangerlo, quanti in esso erano meriti, & in me oblighi alla sua virtù. Felicissimo cambio dell'honor con la morte, della fama col sepolcro; e della gloria con le ceneri. Beatissimo potemo dire il suo interito, & come dice Cicerone nel trattato de amicitia. Illorum beata mors videtur, quorum vita laudabilis fuit. *E ne i paradossi del medesimo.* Mors teribilis est ijs, quorum cum vita omnia estinguuntur

non

non ijs, quorum laus emori non poteſt. *Della ſalute della glorificata anima ſua, può reſtar ogn'vno ſicuro tanto, quanto della morte del corpo; col quale non ſi ſono però inceneriti, la fede, & il valore. Fù zelantiſſimo del ben publico quanto ſi poſſa dire, cauto nel cuſtodire la ſua lingua, vſando il tacere, come opera douuta ad vn ſuo pari, e che aſſicura il Segretario dall'errare, e lo allontana da ogni pericolo di tranſgreſſione, e di alienatione della religione del ſuo debito, e di lui ſi poteua ben dire quel, che riſpoſe vn Sauio, à chi lo rimprouerò, che gli putiua il fiato, che per li molti ſegreti, che ſe gl'erano putrefatti in bocca, e non è dubbio, che quaſi altro Anaſſagora ſi haurebbe più toſto con denti mozzata la lingua, che proferito accento di coſa conferita alla ſua fede. Amaua i buoni, & i virtuoſi, & à loro beneficio, e giouamento, anco non richieſto vſaua l'auttorità ſua appreſſo à Padri, à quali era molto accetto: felicità incõparabile, poiche, come l'anima è vita del corpo, coſì la ſtima, che fà il Prencipe del ſuo Cittadino, è la vera vita dell'anima. Haueua vna volontà inſtituita, e ſempre determinata al giuſto: ſtaua per ordinario molto ritirato nella ſua ſtanza perche in effetto la vita dell'huomo Sauio ſecondo Platone è vna meditatione ſopra la morte; molte fiate ne ſuoi biſogni ricuſaua il ſuſſidio de ſuoi domeſtici. Hauea molta coherentia con la ſolitudine: la quale ſe ben è vn'*

horror inimico della natura; tuttauia piaceua à lui; perche in essa pensaua di lontano al fine della propria vita, come principio d'vn'altra, che non hà fine, & meditaua le parole del Salmo. Singulariter sum ego, donec transeam; *e per il vero non è la peggior morte di quella, che viene tutta in vna volta, e come dice Quintiliano nella seconda declamatione; senza esseruisi mai pensato. Era frequentissimo alla confessione, e communione, e si dimostraua in tutte le attioni, huomo più di spirito, che di carne: mai ommetteua dir l'Officio grande, & in somma tenea cõto strettissimo con l'anima sua; col qual tenor di vita facea da se lontana cadauna di quelle richieste; le quali ributtate sogliono molte fiate cangiar la giustitia in ingiuria: se ben finalmente quelli, che per diffetto delle lor passioni parteno dalle amicitie, facilmente anco ritornar sogliono con lode, & augumento di amore, verso chi le negò: Onde à gran ragione à lui s'accommodaua il detto di Marco Tullio,* ò te felicem Marce Porci, à quo rem improbam, nemo petere audet. *Niun ogetto di domestica, ò priuata, cura lo riuocò mai dal suo precipuo intento, ch'era di adempire tutti i numeri di vn diligentissimo seruitio; li suoi congressi erano soauissimi, & i discorsi simili à Sibillini versi, non pur dilettauano; mà erudiuano, perche erano temperati nella fucina delle più nobili scienze. Niuno trattò mai seco, che da lui non partisse auuertito, & mi-*

& migliorato: era essattissimo cultore dell'Equità: posponente ogn'altro rispetto alla propria conscienza, co. mezo de quali attributi, guadagnò tanto concetto, ch'era riputato l'Aristarco dell'ordine nostro; & può veramente dirsi; che in lui erano maggior le virtù, che le laudi. Lasciò molte opere del suo ingegno, e della sua penna, & trà le altre l'Historia del sacro Concilio Tridentino, che è veramente cosa ammiranda, e per le cose successe, e per la spiegatura; & è lettione molto degna, e molto graue per li particolari, che vi si contengono. Scrisse anco di se stesso in figura di altro Auttore Dialoghi molto morali: se bene poteua in guisa di Cesare scriuere i Commētarij delle sue proprie operationi, e si come Cicerone scrisse in verso heroico del suo Consolato per quello, che si hà per vera tradittione, metter anch'egli in penna i proprij gesti. Hauea la verità sempre in bocca, mai adulaua, fù molto elemosiniero; lo sà in particolare la Parochia sua di San Geruaso, che nella restauratione di quel tempio demolito, e corroso dall'antiquità, e di cui era protettore, sborsò molti centenara di ducati, & morendo gli ne lasciò ancora. E' sepolto iui in vna Capella à piedi dell'Altare, che hà vna palla in cui è dipinta di mano di Missier Iacopo Tētoretto la tentatione fatta dal Demonio, al Beatissimo Santo Antonio rappresentato nella sua effigie. visse sempre giustissimo, & creder si deue, che sia doppo estinto ritornato

alla

alla sua compare stella, oue Platone destinò l'anima de virtuosi. La terrena parte di lui cangiata in polue illustra il suo sepolcro: perche se bene gli humani cadaueri giacciono in grembo alla terra; la fama volando, publica, e palesa le operationi egregie de passati. A me sol preme questo, che sopra i suoi lugubri honori in publico conspetto, non fù concesso, secondo il voto mio con funesti elogij histoheggiar il suo corso vitale: così potess'io supplir'hora in questi pochi fogli: se bene mi consola il sapere, che anco in picciola pietra risplende vn gran Colosso. Questa fù la vita del Milledonne, che se ben morì dopò i sessantasei anni, visse però, e viue nelle opere sue innocenti per molti secoli ad onta delle tenebre, della morte, e dell'obliuione: ben sò che l'opere sue predicãdosi da se stesse, poco importerà, che restino immerse, & attuffate nell'oscurità de miei inchiostri; anzi soggiornando in essi li renderanno chiari, & Illustri. Douete voi Signori, scielti dal nostro ordine, per seruire intimamente alla Republica imitarlo, mà al viuo, e non già come Patroclo, che per parer Achille si vestì dell'armi di lui; mà quando fù all'impugnar la grossa, & ponderosa sua lancia, si trouò inualido, & impotente. Sia come non è da porre in dubio la vostra fede immaculata, & incorrotta; le opere, & i costumi irreprensibili: ne vi sgomentate quando bene non habbiate toccati i penetrali della Filosofia, poiche può anco

bastar

bastar che state versati nelli studij delle humane lettere, e nelle scienze; habbiate à mano, & in vso i libri di Cicerone; I Comentarij di Cesare, l'opere di Angelo Policiano; di Marc'Antonio Mureto; delli Manutij; di Carlo Sigonio: di Francesco Robortelli; di Giusto Lipsio; & di Pietro Bembo, e specialmente i suoi breui: da quali tutti, come da fonti di eruditione, e di scienza, apparerete vn'vso di chiaro nitido, & elegante stile, con vn'eloquenza familiare, che vi seruirà, non pur per il Latino, mà anco per il Volgar Idioma à vestire i concetti, & ad interserirli così appositamente nelle compositioni vostre, che se ne senta la forza senza, che se ne vegga la macchina: mirate all'acquisto dell'inuentione, fondamento necessariò allo scriuere bene, il che farete più facilmente colla cognition di molti luochi comuni, ò topici; assicurandoui che il lauoro della penna distingue, e fà differenti gli huomini di valore dai mediocri, e communi, in quella guisa, che la fauella ci fà differenti da i bruti; e che se la sostanza di gran parte delle discipline si vnisse insieme, sarebbe meno efficace di vna vaga, e dotta penna: fuggite in quanto potete la durezza, & l'affettatione, sicuri, che l'infallibile Idea dello scriuere bene, è la purità: il dire troppo tumido, & elato fuori del bisogno, manco si conuiene; mà però non vi abbassate à tanta languidezza, che l'opra sia poi senza neruo, e senz'anima, e sopra

pra tutto ottimi maestri vi sian sempre lo Studio, e l'esercitio, tanto più, che secondo il detto di Columella. Homines nihil agendo, malè agere discunt. *Et perche le intrinseche qualità della vostra professione si riducono per mio parere à due capi principalmente, cioè al negotio, & alla lettera; il primò si tratta più nelle Corti, che quì; & imitando il nostro Milledonne saprete in esso reggerui ottimamente; la lettera consta di concetti, e di parole; quelli vengono da padroni, queste da voi; onde anco à voi tocca la peritia dell'arte, del methodo, del fuco, e la notitia de precetti, accioche l'opere vostre possano sostentarsi nella vista di quelli, che han gusto, e che intendono le regole dello scriuere senza poter essere giustamente opposte, ouero censurate. Nelle publiche consultationi applicateui spiritosamente à capire le massime intentionali de vostri Signori, & sian poi parti vostri, gl'argomenti, le insinuationi, le persuasioni, e le amplificationi. Procurate per conchiuderla in modo d'altro Protheo di tramutarui, scriuendo in tutte le forme; così vi essaltarete, e sotto il decoro, che darete al la Patria, e Republica vostra, vi aggrandirete il nome; e quando dalla commune necessità giacerete estinti nel seruitio, rimarrete però animati alla fama, come è il Milledonne; soggetto del mio discorso, fiato del mio dire, & voce della mia lingua nella presente historia della sua vita, & morte immortale.*

IL FINE.